FILCTEM CGIL LOMBARDIA

Le Utility tra Innovazione e cambiamenti

"Da soggetto unico del territorio a sistema industriale integrato dell'energia"

CGIL LOMBARDIA

Martedì 25 giugno 2013

Hotel Relais Convento – Via Persichello, 9 Persico Dosimo – Cremona

Relazione di ***Natale Carapellese***

1. PREMESSA – I SERVIZI PUBBLICI IN ITALIA

La prima legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici locali in Italia viene approvata il 29 marzo del 1903 e fin da allora, ebbe inizio un acceso dibattito che metteva al centro della discussione, tra le prerogative pubbliche e private, quale ruolo avrebbero dovuto svolgere sulla materia dei cosiddetti beni comuni, le autonomie degli Enti Locali. Dibattito mai sopito che ha attraversato ben oltre un secolo di storie e percorsi intrecciati con la politica, l'economia e l'ambiente.

All'inizio del 1900 si verificò un rapido processo di urbanizzazione, che comportò un aumento notevole della domanda di servizi pubblici ed un'evoluzione delle tecnologie. Gli Enti locali risposero a questi fenomeni aumentando la loro imprenditorialità industriale.

Per comprendere la portata dell'aumento dell'urbanizzazione, basti considerare che nell'ultimo decennio dell'ottocento la popolazione di Roma era aumentata del 50% e quella di Milano del 55%. In pochi decenni, le campagne iniziavano il loro spopolamento e le città acquisivano un ruolo sempre più centrale. Lo sviluppo tecnologico e industriale incrementò di pari passo con l'urbanizzazione. Questi presupposti determinarono lo sviluppo crescente e positivo del sistema dei servizi pubblici. Si determinò nel tempo una competitività notevole, finalizzata alla costruzione e al controllo degli impianti, tra sistema pubblico degli enti locali e monopolisti privati. I Comuni si ponevano l'esigenza di contenere i prezzi e i costi per la cittadinanza, insieme all'obbiettivo di usufruire degli utili di esercizio ricavati nello sviluppo dei servizi stessi.

La legge istitutiva elencava a titolo esemplificativo ben 19 servizi suscettibili di *gestione diretta*, teneva conto della realtà economica esistente, all'epoca prevalentemente agricola. La normativa subì in seguito delle evoluzioni tenendo conto delle nuove realtà di una società che si andava trasformando, successivamente, venne approvato il T.U. n. 2578 del 1925, che ha rappresentato fino agli anni novanta il pilastro normativo della municipalizzazione.

Queste leggi sono intervenute in uno spazio di cd. "vuoto normativo" per disciplinare con regole amministrative e organizzative , la gestione diretta di servizi di primaria necessità, in alternativa alle concessioni date fino ad allora al settore privato.

Questa scelta, sostenuta inizialmente da Giolitti, indicava nelle aziende municipalizzate, una fonte di "*equi profitti, a sollievo dei contribuenti*", anche sull'esempio di una pratica già sperimentata positivamente in Inghilterra.

Se quell'impianto ha funzionato per oltre un secolo, la ragione più vera è insita nella grande attualità di quella intuizione, avuta un secolo fa dai politici nazionali e locali dell'epoca: *l'illuminazione pubblica, la distribuzione dell'acqua, del latte, dell'energia elettrica e del gas, i trasporti pubblici, i farmaci per le cure, la raccolta e smaltimento dei rifiuti,* solo per fare degli esempi, rappresentano ancora oggi, una forma alternativa di gestione dell'ente locale, oggi diremmo: "*welfare comunale*" opposto, al lucrare degli interessi privati. Le "Aziende Speciali" erano aziende di diritto pubblico, senza scopo di lucro, quindi non soggette a tassazione perché non facevano profitti, ma offrivano servizi secondo criteri di universalità, efficienza e trasparenza. Queste aziende erano distinte dall'amministrazione municipale ordinaria, mentre gli utili entravano a far parte del bilancio ordinario comunale e le eventuali perdite erano coperte dalla parte straordinaria del bilancio comunale.

E' ovvio che non tutto fu rose e fiori e il dibattito nato all'epoca tra sostenitori del pubblico e sostenitori del privato era radicato e trovava ragioni critiche nell'introdurre tali elementi di innovazione nel corpo della società italiana non paragonabile allora come oggi a: Inghilterra, Germania e Francia dove esistevano condizioni sociali, culturali, economiche ben diverse. Nonostante le dispute politiche, la prima legge sulla municipalizzazione resta ancora oggi un vanto di storia legislativa del nostro paese, perché oltre alla forte aderenza alle esigenze popolari e pratiche della cittadinanza, seppe anticipare i tempi con forme di democrazia diretta che facevano intravedere le prime forme di interazione referendarie. Parliamo dell'art. 13 della legge 103 del 1903 strumento che assume un importanza storica fondamentale e che solo successivamente sarà denominato Referendum.
Anche la Costituzione, al titolo III, relativo ai rapporti economici, dopo aver decretato (art. 41) che "l'iniziativa economica privata è libera (e) non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale", affronta in parte la questione dei servizi pubblici all'art, 43:

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici interessati o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

Non veniva all'epoca affrontato il tema della *gestione* per ragioni che non stiamo a riprendere, ma quella definizione inserita nella costituente, anticipò quella che sarà poi un'altra grande azione politica di pubblicizzazione che portò il primo governo di centrosinistra nel 1962, alla nazionalizzazione dell'energia elettrica mediante la creazione di ENEL.

2. LA TRASFORMAZIONE delle AZIENDE del SISTEMA dei SERVIZI PUBBLICI

La mancata definizione in termini chiari con indicazioni precise riguardo alle forme di gestione dei servizi pubblici locali fu essenzialmente alla base di un ampio spettro di indeterminatezza che si è trascinato per molti decenni in cui gli enti locali hanno individuato forme miste di controllo e gestione con una tendenza decisamente maggiore verso la gestione diretta da parte del pubblico, rispetto all'affidamento a società di natura privata.
Con l'inizio degli anni novanta, in Italia, il legislatore mette mano a una serie di questioni amministrative e gestionali che rinnovano profondamente funzioni e poteri della pubblica amministrazione.
La legge 142 del 1990 definisce il nuovo Ordinamento delle autonomie locali e ancora oggi (con le varie modifiche successive) al capo VII della legge, agli articoli 22 e 23 si definiscono i parametri e gli istituti che dovranno garantire le nuove forme di "*municipalizzazione*".
Con questa legge viene introdotta anche la possibilità di trasformare le cd. aziende speciali in società per azioni, quindi a scopo di lucro. Tale cambiamento determinava la tassazione degli utili di queste società, e l'allora governo Dini, per incentivare le privatizzazioni delle municipalizzate, legiferò (L.549/1995) per permettere a queste aziende che diventavano S.p.A. una esenzione fiscale triennale. *Questa legge di agevolazione statale fu individuata dalla Commissione Europea come misura che distorceva il mercato e pertanto nel 1997 fu aperta una procedura di infrazione contro l'Italia*. Questo avvenimento è alla base dell'affermazione sostenuta da molti, che la Commissione europea aveva imposto la privatizzazione dei servizi pubblici, in realtà si individuavano come illegittime le incentivazioni pubbliche e le agevolazioni fiscali a società per azioni che operavano sul mercato, anche se in origine erano aziende speciali di diritto pubblico.
Gli anni novanta sono importanti per comprendere i passaggi successivi, perché in questi anni, dopo il crollo del muro di Berlino e il superamento dei blocchi Est-Ovest, si impongono definitivamente nello scenario locale e globale due elementi:

- **un ruolo di regolazione sempre più marcato nel campo dei servizi, da parte dell'Unione Europea, che favorisce sempre più la creazione di un mercato continentale, nel quale gli intrecci delle imprese trans-nazionali sono ormai sempre più evidenti, in particolare nei servizi a rete;**
- **nel comparto energetico, la sostanziale dipendenza degli stati europei (Italia in primis) nell'approvigionamento da paesi extra-europei (Russia, Algeria, Medio Oriente etc.) rende sempre più globale ogni azione o strategia necessaria, si pensi in tal senso al ruolo sempre crescente, anche in campo energetico, che vanno assumendo paesi come Cina e India al fianco degli storici Stati Uniti.**

I nuovi trattati europei con le liberalizzazioni determinano nell'Unione europea un unico libero mercato, in cui viene sancita la *libera circolazione delle persone, merci, prodotti e servizi*. Le direttive comunitarie non sono regole ferree e inderogabili, tuttavia disciplinano indirizzi, tracciano orientamenti a cui ci si deve attenere se si intende rafforzare il mercato comune tra gli stati membri.

La legge 142/90 introduce quindi per la prima volta la possibilità di trasformare in S.p.A. le ex municipalizzate mentre il nuovo Testo Unico di ordinamento degli Enti Locali - Decreto legislativo. 267 del 2000 determina la definitiva trasformazione della quasi totalità delle aziende controllate dagli enti locali in società di diritto privato.

Tutte le modifiche normative introdotte nei servizi pubblici negli anni novanta discendono dalle leggi citate insieme al recepimento in Italia delle due direttive comunitarie in materia di liberalizzazione con i **Decreti: Bersani, n. 79** del 16.03.99 per il **mercato elettrico** e il **Decreto Letta, n. 164** del 23.05.2000 per il **mercato del gas**. Negli anni successivi, si sono susseguiti ulteriori provvedimenti, a carattere nazionale e regionale che hanno trasformato nel complesso gli assetti di tutte le aziende operatrici del settore.

Nasce in quegli anni, ***l'Authority per l'Energia Elettrica e il Gas*** (AEEG) il cui ruolo indipendente, produce nel tempo effetti sempre più evidenti sul mercato dell'energia attraverso: *la regolazione tariffaria, l'accesso alle reti per gli operatori e la tutela degli utenti-consumatori finali*. Dal gennaio 2012 un provvedimento del governo Monti estende le competenze dell'Autorità AEEG anche alla regolazione e definizione delle tariffe relative al ***servizio idrico***.

Il processo di trasformazione (ancora in corso) ha comportato grandi cambiamenti strutturali e societari, a partire dalle maggiori aziende nazionali: ENI ed ENEL. Il processo di liberalizzazione comporta per ENEL la cessione di una parte consistente degli impianti e attività di produzione (le cd. *Gen.Co.* che hanno permesso la nascita di soggetti come: EDIPOWER, ENDESA-EON, TIRRENO POWER) inoltre in alcune grandi città (Roma, Milano, Torino e Brescia) per razionalizzare la rete e favorire la crescita delle aziende degli enti locali, il Decreto Bersani prevede la cessione da parte di ENEL della rete di distribuzione elettrica. Queste scelte vengono attuate e favoriscono di converso la trasformazione di ENEL verso una sempre maggiore internazionalizzazione (Produzione) e una notevole diversificazione dei servizi gestiti nel mercato nazionale (nascono in pochi anni i progetti di: WIND, ENEL RETE GAS, ENEL HYDRO creando una vera e propria Multiutility) queste scelte innovative, si scontrano con logiche politiche interessi presenti nel mercato dell'energia e delle reti. Il risultato finale è un forte ripiego di ENEL verso una maggiore concentrazione sul versante elettrico.

Questi grandi cambiamenti si traducono anche nella separazione strutturale e societaria delle reti, avvenuta prima con TERNA (ex ENEL) e recentemente con SNAM (ex Gruppo ENI) cambiamenti finalizzati a cogliere l'obiettivo di affermare la necessaria *terzietà del trasporto di energia*.

Siamo quindi alla fase odierna, SNAM ha di recente siglato, un'alleanza strategica con Fluxys (operatore belga di trasporto Gas) con l'obiettivo di promuovere un primo importante passo verso l'integrazione delle reti di trasporto del gas in Europa. Nel quadro di questo accordo, Snam e Fluxys hanno acquisito

congiuntamente partecipazioni di controllo in altri gestori di gasdotti inglesi e olandesi, perseguendo insieme il comune obiettivo di costituire un primo embrione integrato di reti di trasporto del gas in Europa.

Queste operazioni determinano l'emergere, al fianco di ENI ed ENEL, con un ruolo nuovo e crescente nella gestione delle reti, del soggetto **Cassa Depositi e Prestiti SpA** che acquisisce negli ultimi anni, oltre al controllo di SNAM RG (nel cui perimetro ceduto dal gruppo ENI rientra con Italgas e Stogit l'intera filiera gas), mediante F2i Reti Italia, il controllo di Enel Rete Gas (che incorpora in questi anni, le reti gas della tedesca Eon e della francese Suez-Gaz de France). La stessa CDP inoltre controlla una parte consistente delle reti idriche e infrastrutture di servizi.
Un'altra grande operazione che va a compimento di recente nel corso del 2012 con due operazioni correlate è costituita dal riassetto del Gruppo Edison. L'operazione prevede la definitiva cessione del controllo, ai francesi di EDF, dello storico marchio italiano di EDISON SpA con conseguente uscita del titolo dalla borsa di Milano. Questo passaggio di mano favorisce di riflesso la conseguente acquisizione e incorporazione del consorzio EDIPOWER all'interno del Gruppo A2A nato dalla fusione di AEM Milano e ASM Brescia.
Parlando di A2A torniamo quindi, al versante delle aziende degli enti locali, il cui processo aggregativo, caratterizzato anche qui, da fusioni e intrecci, ha favorito negli ultimi anni, la creazione di alcuni nuovi grandi soggetti, per dimensione e presenza nel territorio di caratura nazionale, tra gli altri ne emergono quattro per maggiore rilevanza, si tratta di: A2A, HERA, IREN, ACEA, a questi si aggiungono e intrecciano altri aggregati a carattere regionale come ad es: LINEA GROUP HOLDING (LGH), ACSM-AGAM (partecipata A2A), ASCO PIAVE, ACEGAS-APS (*quest'ultimo è di recente acquisito dal Gruppo HERA*)

Le implicazioni che questi cambiamenti hanno prodotto su scala nazionale e sulla *governance* dei territori devono, a nostro avviso, porre alcune riflessioni in merito. Perché al rischio di perdita della vecchia rappresentanza del territorio (municipale) non si sostituisce una nuova declinazione degli stessi e delle prospettive economiche e funzionali proprie delle imprese degli enti locali, l'equilibrio necessario del sistema potrebbe alterarsi e incidere su altri elementi.
Non è casuale che i poli di aggregazione delle ex municipalizzate, nati in Italia negli ultimi anni gravitano prevalentemente intorno alle società quotate che sempre più estendono il loro raggio di azione, in alcuni casi anche all'estero. Contestualmente, il mercato italiano ha visto l'ingresso di potenti attori esteri (Gaz de France-Suez, EON, EDF, Electrabel, Gazprom, Gas Natural etc.). Si intravede, sempre più chiaramente, un processo di interdipendenza del settore energetico a livello europeo e globale. In conclusione, le *utilities* citate, le quali producono e distribuiscono energia si collocano, in un crocevia strategico, per gli assetti del sistema più generale. Queste aziende rappresentano una vera e propria *cerniera*, tra il territorio (locale) e le reti più ampie, transregionali e transfrontaliere (globale).
Alcuni esperti vedono in questo ruolo - cerniera - *"i frammenti di una nuova realtà in divenire"*[1] anche se è ovvio che l'evoluzione di questi soggetti, non può che restare ancorato prevalentemente al territorio per le caratteristiche della distribuzione e vendita di energia; mentre la produzione si innesta più decisamente sulla polarità globale; comunque non è difficile prevedere che la dinamica di questi due fattori evolverà sicuramente, prefigurando nuovi cambiamenti.

[1] Saskia Sassen – *Né globale, né nazionale*

Lo *sviluppo* diviene dunque un esito di scelte e azioni che hanno per oggetto perimetri territoriali di riferimento sempre più ampi (globali). La trasformazione di tutte le aziende, nel loro insieme, avrà e sta già avendo dei riflessi evidenti sulla attuale crisi economica e il loro riposizionamento avrà ripercussioni più complessive sul sistema più generale dell'economia italiana di questi anni. Sul piano culturale l'evoluzione dello stesso concetto di *bene pubblico* e più in generale di *interesse pubblico* si sta evolvendo (anche per opposte visioni e finalità) su percorsi non ancora definiti.

Per queste ragioni, riteniamo come Cgil e Filctem che la costituzione politica dell'Unione Europea, come elemento ineludibile per favorire l'uscita dalla attuale crisi, per favorire la ripresa economica, la coesione sociale e lo sviluppo, verso una fase nuova della democrazia, passa anche attraverso il consolidamento delle imprese dei servizi a rete oltre i confini tradizionali, in un contesto in cui le istituzioni pubbliche statali e locali possono avvantaggiarsi delle sinergie che tali intrecci societari possono facilitare.

3. NUOVI MODELLI SOCIETARI E DI RELAZIONE

Come abbiamo detto all'inizio, le municipalizzate furono create dagli enti locali al fine di adempiere alla funzione di produzione di beni pubblici, questi non sono appropriabili in senso privatistico ed implementano funzioni di welfare. Nel passaggio ad *utilities* però, le stesse assumono la veste di "imprese" ovvero di soggetti il cui ruolo principale diviene la creazione di valore.

In altre parole il carattere pubblico del bene prodotto può anche continuare ad essere l'aspetto dominante dell'azione della singola *utility*, oppure *divenire un semplice effetto secondario e non-intenzionale o addirittura marginale di un'attività aziendale orientata prevalentemente al conseguimento di obiettivi economici-finanziari.*

Il riepilogo appare abbastanza chiaro: in Italia abbiamo avuto una **transizione incompiuta**, determinata anche in parte da una **transizione incompiuta europea**, caratterizzata dallo scontro in Europa di visioni e poteri opposti, più nello specifico dei modelli di gestione dei servizi pubblici. l'Europa non è neutra, ma oscilla come un pendolo negli anni, tra spinte liberiste tese a privatizzare i servizi pubblici che si scontrano con gli interessi e l'autonomia degli Stati nazionali che generalmente, tendono a preservare il ruolo del pubblico, il risultato è rappresentato dal compromesso necessario che vede l'affermazione di varie tipologie di scelta consentite.

L'istituto dell'***In house*** ad esempio è frutto dell'elaborazione giurisprudenziale comunitaria che ha affrontato il tema della possibilità dell'affidamento diretto del servizio senza gara. Nasce dal contesto dei vari ricorsi presentati, fra tutti citiamo il caso della sentenza Teckal del 1999 mediante il quale la Corte di giustizia europea si pronunciò per affermare i casi in cui non vi è obbligo di gara ed è quindi possibile ricorrere all'istituto dell'*In house*, questo nel caso in cui l'ente locale "*eserciti sulla persona di cui trattasi un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e questa persona realizzi la parte più importante della propria attività con l'Ente o gli Enti locali che la controllano*"

Se guardiamo ai diversi modelli oggi presenti nel settore in Italia e in Lombardia, tra gli altri, ne intravediamo almeno tre tipologie:

- I ***grandi gruppi nazionali*** (ENEL, ENI) che tendono ad avere relazioni sostanzialmente centralizzate in cui il territorio e le RSU svolgono un ruolo più marginale. Questa impostazione, se nelle situazioni statiche e di monopolio del passato, aveva un ritorno positivo ai vari livelli, nella attuale fase di cambiamento, fa venir meno l'efficacia del ruolo della contrattazione proprio nel luogo dove maggiore è l'impatto con le trasformazioni.

- I ***gruppi a carattere Sovra territoriale/Regionale*** (LGH, ACSM-AGAM, CAP-AMIACQUE e altri minori) il confronto è sostanzialmente rimasto legato al territorio/RSU e nei casi di necessità il coordinamento e la sintesi viene in parte svolta a livello regionale, a seconda dei modelli relazionali condivisi.
- Infine il terzo caso è rappresentato dal ***Gruppo A2A*** che tiene insieme due livelli: uno territoriale/RSU e uno centrale/nazionale.
  Riteniamo che l'evoluzione di questo Gruppo, in parallelo al sistema di *governance duale* (sistema che ha fin qui dimostrato di non rappresentare un modello efficace) non è ancora approdata ad un modello compiuto di relazioni industriali che declinino insieme le potenzialità e le aspettative dei vari territori con le possibili sinergie che si potrebbero determinare con la definizione di un nuovo protocollo di relazioni.

Noi crediamo che il campo delle aziende Utilities Energetiche e Ambientali degli enti locali, proprio per le molteplici peculiarità che esse rappresentano, può essere in questo contesto storico sociale, un formidabile banco di prova per le organizzazioni sindacali ed RSU, per sperimentare una nuova stagione di contrattazione e rivendicazioni innovative che diano una prospettiva di sviluppo economico e speranza di futuro alle nuove generazioni.
Per fare questo, in una fase di cambiamento come l'attuale, determinata dalla crisi economica e politica che colpisce in modo più acuto il sistema economico italiano, vorremmo dare uno sguardo oltre i nostri confini per individuare soluzioni interessanti che altrove vengono sperimentate da tempo con successo e risultati positivi ad ogni livello.

- Un esempio al quale dovrebbe guardare anche l'Italia almeno a partire dai grandi gruppi industriali anche dell'energia è Il **modello tedesco per la democrazia economica** (mitbestimmung)

Grazie alla cogestione, nel modello tedesco le aziende non sono valutate solo per il loro valore speculativo sul mercato finanziario. Il risultato è che la Germania è uno dei paesi con minori tassi di disoccupazione, maggiore protezione sociale, e maggiori salari e redditi per i lavoratori delle famiglie.
In Germania i rappresentanti dei lavoratori (eletti da tutti i lavoratori, iscritti e non al sindacato) partecipano al Board delle grandi e medie imprese, in posizione (quasi) paritaria con gli azionisti.
Per legge dello stato il lavoro come tale è rappresentato nei consigli di sorveglianza che definiscono le strategie delle imprese, nominano i manager e controllano il loro operato.
Si è così affermato un modello di condivisione per la gestione strategica delle imprese grazie al quale i lavoratori da una parte collaborano per lo sviluppo dell'impresa e dall'altra esercitano una forma effettiva di controllo e di contro-potere verso gli azionisti e i top manager.
Lavoratori e i sindacati hanno un potere limitato e minoritario rispetto a quello della proprietà, tuttavia possono affermare un vero controllo dal basso in termini di informazione e di consultazione. Il loro diritto di veto – per esempio nel caso importantissimo delle localizzazioni all'estero, delle chiusure di impianti, delle fusioni e delle acquisizioni aziendali – è sostanziale e non puramente nominale.
Ricordiamo che sul piano giuridico in Italia la co-determinazione potrebbe essere facilitata grazie all'art. 46 della Costituzione (uno degli articoli meno applicato) che afferma:

"Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende".

- Un secondo modello aziendale già sperimentato in Italia e in altri paesi del nord Europa è quello della **No-Profit Utility**

Si tratta di un modello organizzativo per la gestione dei servizi che non prevede una distribuzione totale degli utili prodotti ai diversi soci, ma il loro impiego quasi esclusivo nel miglioramento del servizio medesimo. In una no-profit utility, la distribuzione dei dividendi può esserci, ma solo in una quota minima. L'idea di base è che l'utile d'impresa sia utilizzato per garantire il potenziamento dell'infrastruttura, il suo ammodernamento e quindi la sua efficienza. Nel caso in cui l'utile sia eccedente a quanto richiesto da tali interventi, esso viene accantonato come riserva di capitale per problemi futuri, oppure diretto verso altri scopi di utilità sociale. Riteniamo che questo modello possa essere sperimentato con successo nel campo dei servizi pubblici, in particolare in quelle realtà medio piccole dell'acqua o nel caso di piccole ex municipalizzate che presentano una situazione economica negativa, accentuata dalla impossibilità (per le ridotte dimensioni) a gareggiare per acquisire gestioni di Ambiti Territoriali.

- Infine esistono altri **modelli di autogestione** (proprietà collettiva) che si vanno diffondendo anche in Italia, in primo luogo per effetto della crisi ma interessano marginalmente il settore energetico.

4. CONTRATTAZIONE E PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI

I cambiamenti avvenuti in questi anni di forte impatto della crisi hanno coinvolto l'insieme del sistema industriale del nostro paese, con ricadute sull'organizzazione del lavoro e sulle condizioni materiali delle lavoratrici e dei lavoratori, fino alla presentazione in quasi tutti i maggiori Gruppi del settore (ENEL, EON, EDISON, EDIPOWER, A2A etc.) di Piani di mobilità e/o riduzione del personale con conseguenti accordi che prevedono l'uso anche nel settore dell'energia degli ammortizzatori sociali come la Cassa integrazione, Mobilità e conseguente fuoriuscita del personale dalle varie aziende. La stessa A2A (per la prima volta nella storia del comparto), ha presentato in questi mesi, un piano di 400 esuberi in alcune società del gruppo insieme alla necessità di ricorrere alla cassa integrazione nelle centrali termoelettriche.

Rispetto agli intrecci e all'impatto che le scelte dei piani industriali hanno nei confronti del territorio, ma anche rispetto alle scelte che Regione ed Enti locali adottano, è importante estendere i momenti del confronto e di *governance*, allargando il quadro ad una visione di macro-contesto, di sviluppo dei sistemi di partecipazione e di relazioni industriali, che coinvolgano non solo le categorie di riferimento, prevedendo opportune forme di coordinamento regionali di categoria e intercategoriali con la presenza delle stesse confederazioni CGIL, CISL, UIL.

Con il cambiamento degli assetti aziendali, occorre insieme ripensare e adeguare, anche il modello di relazioni sindacali all'interno dei nuovi gruppi che si vanno formando. Occorre un riassetto della contrattazione che tenga insieme territorio e coordinamento, con maggiore riconoscimento delle specificità nei luoghi di lavoro e al territorio, sviluppando e articolando i luoghi di interlocuzione e di confronto, a livello di gruppo e territoriali, non in modo episodico, ma strutturato dentro a un nuovo modello di relazioni industriali. Il 2° livello di contrattazione in questi casi, deve servire a declinare i contratti in una nuova veste più rispondente alle esigenze dei lavoratori, delle nuove aziende, del territorio.

Di seguito indichiamo a titolo esemplificativo alcuni esempi di partecipazione e controllo possibili:

- rafforzamento o istituzione di organismi congiunti, paritetici o comunque misti, dotati di competenze e poteri di indirizzo o controllo in materie quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei lavoratori, l'organizzazione del lavoro, la formazione professionale, la promozione delle pari opportunità, le forme di remunerazione collegata al risultato, i servizi sociali destinati ai lavoratori e alle loro famiglie, ogni altra materia attinente alla responsabilità sociale dell'impresa;
- controllo sull'andamento o su determinate scelte di gestione aziendali, mediante partecipazione di rappresentanti eletti dai lavoratori o designati dalle organizzazioni sindacali in organi di sorveglianza;
- istituzione di forme di partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa;
- partecipazione dei lavoratori al risultato di piani industriali;
- accesso dei lavoratori dipendenti al capitale dell'impresa attraverso la costituzione di fondazioni, di appositi enti in forma di società di investimento a capitale variabile, oppure di associazioni di lavoratori, che abbiano tra i propri scopi un utilizzo non speculativo delle azioni e l'esercizio della rappresentanza collettiva nel governo dell'impresa.

5. IL SETTORE ENERGIA

Il **settore energetico** ha un ruolo fondamentale per la ripresa dell'economia del Paese, sia per la riduzione dei costi, sia come fattore di crescita se pensiamo al potenziale della Green economy nelle varie declinazioni settoriali. La Cgil nel **Piano del Lavoro** proposto nei mesi scorsi, ha richiamato con forza la necessità di promuovere investimenti e politiche di ripresa economica. Questi obbiettivi sono perseguibili a partire da questo settore strategico.

La Lombardia è tra le regioni d'Europa a maggiore urbanizzazione. Più di due terzi della popolazione vive oggi, nelle aree urbane e questa percentuale continua a crescere. Sarà quindi lo sviluppo delle nostre città a determinare il futuro sviluppo economico, sociale e territoriale anche in questa regione.

Le nostre città possono svolgere, un ruolo fondamentale come motore dell'economia, luoghi di connettività, creatività e innovazione e centri servizi per le zone circostanti. Grazie alla loro densità, le città hanno un potenziale enorme di risparmio energetico e di spinta verso un'economia a zero emissioni di carbonio. I loro confini amministrativi non corrispondono più alla realtà fisica, sociale, economica, culturale o ambientale dello sviluppo urbano e risultano necessari, nuovi modelli di *governance* più flessibili.

Dopo la consultazione referendaria del 2011 che ha sancito il definitivo accantonamento dell'opzione nucleare, non è più rinviabile la necessità di avere un ***Piano energetico nazionale*** che sia orientato da una forte declinazione a livello di ***Programma Regionale*** in rapporto alle esigenze di sostenibilità ambientale. Oggi occorre prefigurare uno sviluppo diffuso del mercato elettrico, pienamente integrato con quello europeo, efficiente (con prezzi competitivi) attraverso la graduale integrazione e diversificazione delle fonti a partire dalla produzione rinnovabile. Lo sviluppo della filiera industriale dell'energia può e deve essere un obiettivo della strategia energetica per favorire la crescita economica sostenibile.

Oggi occorre prevedere un ruolo sempre più marcato, delle fonti rinnovabili in relazione allo sviluppo della produzione diffusa anche dell'energia geo-termica, della produzione da biomasse, delle reti del calore e del freddo; del riutilizzo delle acque ad uso energetico per l'agricoltura. Occorre promuovere l'uso della ricerca più avanzata del settore, nella transizione verso nuove forme di mobilità sostenibile a basso o zero contenuto di emissioni.

Occorre **Incentivare e rendere strutturale L'efficienza energetica**, come volano per nuova e buona occupazione, per ottenere risorse, da indirizzare verso investimenti destinati alla ricerca, all'innovazione, all'ammodernamento delle reti di distribuzione finalizzati a una riduzione delle emissioni e una migliore

qualità dell'aria e quindi della vita nelle città lombarde. Su questi temi un contributo importante potrà darlo innanzitutto la Regione Lombardia.

Nel settore delle concessioni della **distribuzione gas**, si delinea una nuova e più marcata trasformazione del settore, attraverso le nuove normative emanate in questi ultimi anni, che prevedono: la definizione di **177 ambiti territoriali**, di cui ben **36 in Lombardia** (11 nelle sole province di Brescia e Bergamo). Con l'approvazione del Regolamento riguardante i *criteri di gara per la distribuzione* e il *contratto di servizio tipo*, dovrebbe diventare operativo, nei prossimi anni il nuovo sistema di regolazione della filiera gas.

In particolare riguardo all'applicazione del DM 21.04.2011 - *Garanzie occupazionali (clausola sociale);* Le gare previste per ambito territoriale, insieme ad una gestione più omogenea, prefigurano alcuni riflessi preoccupanti per le tutele dei lavoratori che, se non opportunamente accompagnati dai necessari confronti preventivi con RSU e OO.SS. nel merito delle riorganizzazioni, possono produrre effetti negativi. In particolare sugli aspetti previdenziali del mantenimento del Fondo Gas fino al suo superamento per legge e dell'opzione INPDAP per i trasferiti verso aziende private. Riteniamo opportuno segnalare anche in questa sede, la necessità di prevedere uno specifico *protocollo nazionale applicativo del settore* da definirsi tra le parti firmatarie del CCNL, prima dell'avvio delle previste gare di ambito territoriale.

6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E POSSIBILI PROSPETTIVE

In conclusione occorre **ripensare il ruolo delle città e del territorio**, mettendo in relazione con esse: **l'ambiente, gli investimenti e lo sviluppo delle reti**. La trasparenza dei costi attraverso un governo delle tariffe che coniughi le priorità degli investimenti, dell'efficienza del servizio con i costi di gestione.

Italo Calvino ne "***Le città invisibili"*** annotava: «***La città ti appare come un tutto in cui nessun desiderio va perduto e di cui tu fai parte***». È quel «***tutto***» che oggi ci si mostra quasi profetico, ritratto nitido e potente: la città ha, da tempo, smesso di essere sbiadita emanazione di un governo centrale e (al massimo) scrigno di memorie storico-architettoniche, come è stato in parte del secolo scorso. La sociologa ed economista statunitense Saskia Sassen aggiunge: «*Le città hanno un grande potere, oggi. Che in parte deriva da un inesorabile affievolimento degli Stati centrali*».

Noi aggiungiamo che le città hanno insieme una grande responsabilità di indirizzo, se partiamo dal dato che esse sono responsabili del 70% delle emissioni mondiali; una quota rilevante dell'inquinamento atmosferico è legata al riscaldamento degli edifici, sia di proprietà privata, sia pubblica. Crediamo quindi che intervenire su questo settore con una ***ristrutturazione verde all'insegna del risparmio e dell'efficienza energetica,*** potrebbe dare risultati significativi per l'occupazione, l'ambiente e l'economia.

Oggi è possibile costruire percorsi di incentivazione e reperimento di risorse (Fondi europei e Regionali) per allargare le esperienze diffuse di *cogenerazione* e sviluppo del *fotovoltaico*, abbinandoli ai processi di semplificazione per l'installazione di *pompe di calore*. Tutto questo, anche attraverso una campagna di informazione capillare e di consulenze gratuite per aumentare in modo significativo l'installazione di impianti di questo tipo, *incentivando e rendendo strutturale* anche la produzione di componenti, prodotti e servizi per la loro realizzazione all'interno di un processo che incontra una capacità innovativa e nuovi spazi di produzione.

Questa strada l'Italia l'ha già imboccata dopo i Referendum del 2011 anche se dobbiamo registrare sul tema dell'acqua, quando si parla di disaffezione dei cittadini dalla politica, che a due anni dal pronunciamento di una grande maggioranza degli elettori non è stata prodotta in materia, alcuna riforma rispettosa del mandato espresso dai cittadini.

Una buona notizia invece, viene da un piccolo avvenimento significativo, accaduto solo pochi giorni fa, nel primo pomeriggio di domenica 16 giugno per due ore, grazie al sole e al vento, **120 minuti di energia verde**

hanno coperto – pensate - **il 100% dei consumi energetici degli italiani** azzerando contemporaneamente il costo dell'elettricità e la quantità di emissioni di gas serra. *Un evento unico per ora, ma sicuramente significativo e da valutare con attenzione che evidenzia bene come grazie a un sistema energetico basato sul mix tra fonti:* **continue (solare termodinamico, biomasse, geotermia) e discontinue (fotovoltaico, eolico)** *il prezzo all'ingrosso dell'energia sia destinato in futuro a scendere*.

Questa è più che una speranza e l'Italia ne ha bisogno.

Non si è trattato però di un evento unico infatti, secondo TERNA, nel maggio scorso le rinnovabili sono arrivate a coprire la metà della domanda elettrica e in altri momenti dell'anno si sono ripetute prestazioni delle rinnovabili che erano impensabili solo qualche anno fa. Altro dato interessante é la *percentuale media annua* di elettricità prodotta dai circa 600.000 impianti a fonte alternativa installati in Italia, sfiora ormai quota 30%.

Sappiamo che anche in Lombardia alcuni gruppi di impianti delle centrali termoelettriche di Cassano, Tavazzano, Turbigo, Ostiglia e altri, hanno operato con un calo consistente delle ore lavorative. Ciò è accaduto non solo per il calo di consumi derivante alla crisi, ma anche a causa del forte incremento di produzione delle rinnovabili.

Per far fronte a questa situazione che ha risvolti preoccupanti nel settore, sono stati sottoscritti importanti accordi con tutte le maggiori aziende: ENEL, EON, A2A/EDIPOWER, EDF/EDISON, etc. i quali prevedono una gestione non traumatica degli esuberi, con l'utilizzo di vari strumenti contemperati dal principio della volontarietà.

Occorre partire da questi dati se si vuole invertire la china, come aziende, come società, come produttori evitando dispute ideologiche, favorendo investimenti che guardano al futuro.

Ad esempio il Gruppo A2A può dare un contributo fondamentale anche in vista dell'Expo 2015 per il miglioramento della qualità dell'aria e quindi della vita nella città metropolitana di Milano, attraverso la predisposizione di un Piano Industriale che preveda la necessità di interventi strutturali finalizzati a:

- Consolidare il parco centrali di **produzione di energia elettrica** mediante il riassetto del gruppo a seguito dell'integrazione di Edipower bilanciando la presenza e gli investimenti sia nel termoelettrico che sul fronte delle rinnovabili e idroelettrico;
- Sviluppare il **teleriscaldamento** a partire dalla realtà di Milano, che può rappresentare un eccezionale opportunità di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini oltre che di riconversione di una centrale come quella di Cassano (a questo proposito occorre che Comuni, Province e Regione adottino politiche omogenee, tese a favorire il TLR equiparando i benefici economici previsti per le conversioni delle caldaie da olio combustibile a metano anche per i progetti finalizzati alle reti di TLR);
- **Consolidare e rafforzare la filiera dei rifiuti** dando grande valore alla raccolta differenziata che permette da un lato di diminuire fortemente il ricorso all'incenerimento e alle discariche;
- Mantenere efficienti le **reti di distribuzione gas ed elettricità** al riguardo ricordiamo che il Comune di Milano si sta predisponendo il bando di gara per l'affidamento della concessione della distribuzione gas;
- Mantenere un **livello elevato di qualità del servizio**, significa prevedere anche un piano di nuove assunzioni di personale, operativo e specialistico in controtendenza. Riteniamo significativo il dato presentato nella ricerca presentata da ARES sullo svuotamento della componente lavoro in particolare sul costante calo operaio nelle grandi aziende.

Tutto questo per far si che A2A possa rafforzare il suo ruolo di azienda fortemente legata al territorio così come lo sono state storicamente ASM a Brescia e Bergamo e AEM a Milano, due aziende che nei loro cent'anni di storia, hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo economico del territorio di queste

città. Penso che il Dott. Pippo Ranci, grande esperto storico del settore, ci darà un quadro e indicazioni anche su questi temi.

L'importanza di quanto sostenuto – nello sviluppo dello scenario energetico, in particolare sui sistemi di *governance* delle reti – dovrebbe essere di per sé ragione sufficiente, per affermare e ribadire (anche con qualche giusta autocritica sindacale) la necessità del controllo pubblico di queste aziende, la forma si può discutere, la sostanza a nostro avviso, resta la stessa, nei presupposti, che si poneva chi ha dato origine, con un referendum popolare ad aziende come l'AEM di Milano nel lontano 8 dicembre del 1910.

Per le soluzioni prospettate, per i dati forniti nell'ottima ricerca di ARES 2.0 vogliamo ribadire infine come Cgil e Filctem, che questa crisi è al tempo stesso: globale, europea e italiana. E l'Italia presenta indubbiamente aspetti specifici, che ne aggravano maggiormente le caratteristiche. Dobbiamo veramente prepararci a un cambiamento radicale dei nostri stili di vita, delle relazioni economiche, ma di fronte a tutto quello che sentiamo, la cosa che maggiormente **dobbiamo evitare**, a nostro avviso, è **la paura**.

La crisi può diventare una risorsa, **solo se ci sforziamo di trasformare la ritirata in un avanzamento, solo se sapremo evitare il perpetuarsi dell'emergenza**. **Per queste ragioni, ci auguriamo quindi, che alla fine la differenza la faranno quelle imprese disposte a investire in progetti di occupazione vera, finalizzati a nuovi modelli più coraggiosi e sostenibili.** Siamo sicuri che si possono individuare proposte serie e realizzabili, che possono definire un nuovo orizzonte di politiche industriali per questo settore.

Grazie per l'attenzione.

Natale Carapellese
Cgil Lombardia

"Il cielo è una sfera infinita il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun posto …" (Blaise Pascal)